

Erba, in tribunale sfilano i guardoni dell'orrore

Piccola folla per il via al processo per la strage: «Vogliamo vedere in faccia i protagonisti, il tunisino Azouz con di fronte quelli...»

di Giuseppe Caruso inviato a Como

INCONTRO Gli sguardi, quelli non si sono mai incrociati. Azouz Marzouk, il marito di Raffaella Castagna, il padre del piccolo Youssef, non ha mai puntato gli occhi nella direzione di Olindo Romano

e Rosa Bazzi. L'uomo e la donna che gli hanno portato via la sua famiglia a coltellate stavano lì, dentro la gabbia dell'aula del tribunale di Como, a meno di tre metri da Azouz, che sedeva accanto al suo avvocato, Roberto Tropskovino. Marzouk, attualmente detenuto per spaccio, non si è presentato con occhiali da sole ed abiti firmati, come nelle ultime occasioni. Il look era dimesso, l'aria arrabbiata. Per lui era stata predisposta una gabbia accanto a quella dei coniugi Romano, ma il giudice della Corte d'Assise, Alessandro Bianchi, ha consentito alla richiesta dell'avvocato Tropskovino, che aveva chiesto di far sedere accanto a lui il suo assistito. È andato così quello che per mol-

ti era il "piatto forte" della prima udienza sulla strage di Erba, il processo che dovrà dare giustizia a Raffaella Castagna, al figlio Youssef, a Paola Galli (madre di Raffaella) ed alla vicina di casa Valeria Cherubini. Erano lì soprattutto per questo le sessanta persone che si erano messe in fila già un paio d'ore prima dell'inizio del processo per poter entrare ed assistere dal vivo all'evento. Come nel caso del signor Giuseppe Gatti, pensionato, che spiegava di «aver seguito la storia dall'inizio e volevo vedere in faccia i protagonisti. Soprattutto volevo vedere co-

Marzouk, che è agli arresti per spaccio non ha incrociato lo sguardo con i coniugi accusati del massacro

sa avrebbe fatto il tunisino una volta davanti al Romano ed alla Rosa. Come mi aspetto che finisca? Con qualche ergastolo, ci mancherebbe altro...»

Il tunisino, Azouz Marzouk, ieri ha sorriso soltanto per un attimo, quando Carlo Castagna, che quella sera di dicembre ha perso moglie, figlia e nipote, si è avvicinato per stringergli la mano. C'è riuscito per un pelo, prima che gli agenti di polizia penitenziaria si frapponessero tra i due, perché Marzouk è un detenuto e non può avere contatti con l'esterno. Dal punto di vista processuale, la giornata è vissuta sulle scarame procedurali tra difesa ed accusa. Come ampiamente previsto, i legali dei coniugi Romano, Fabio Schembri e Luisa Bordeaux, hanno provato a rimettere in gioco tutto, dalle dichiarazioni di colpevolezza fatte dai loro assistiti dopo l'arresto, alle perizie dei Ris, fino alla testimonianza del sopravvissuto alla strage, Mario Frigerio, l'uomo che aveva indicato in Olindo Romano l'individuo che quella sera l'aveva aggredito.

Il pubblico ministero Massimo Astori ha però risposto punto su punto e la Corte ha accolto il suo punto di vista, respingendo tutte le eccezioni. Il perché della tattica della difesa è parso chiaro nel momento stesso in cui il pre-

sidente della Corte d'Assise, Alessandro Bianchi, ha letto i capi di imputazione di cui dovranno rispondere Olindo Romano e Rosa Bazzi: tre omicidi volontari con l'aggravante della premeditazione (Raffaella Castagna, il figlioletto Youssef e la mamma Paola Galli), un omicidio volontario (Valeria Cherubini), tentativo omicidio (Mario Frigerio), incendio doloso e tentata distruzione di cadavere mediante incendio doloso, conditi dall'aggravante dei futili motivi. Per quanto riguarda il bambino, poi, l'ulteriore aggravante dell'aver agito su minorene impossibilitato, proprio per la sua età (due anni), a difendersi. La seduta è stata chiusa dal pubblico ministero Massimo Astori, che ha illustrato le prove dell'accusa, spiegando che «su quei cadaveri c'è la firma degli imputati». Si riprende oggi con la giuria che dovrà decidere quali prove dell'accusa e della difesa saranno ammesse al dibattimento.

Respinte le eccezioni della difesa

Il pm: «Sui cadaveri delle 4 vittime c'è la firma degli imputati»



Olindo Romano e Rosa Bazzi nella gabbia dell'aula durante il processo a Como. Foto LaPresse

PERSONAGGI

Olindo e Rosa in gabbia si tengono per mano

inviato a Como

Cinque minuti. E si scatena l'inferno. È il tempo che il presidente della Corte d'Assise ha concesso ai fotografi ed ai cameramen per inquadrare la coppia dei «mostri», Olindo Romano e Rosa Bazzi. Il gruppo, nutrito, si è avventato contro la gabbia che ospitava la coppia ed è in quel momento che Olindo Romano ha preso la mano della moglie, sfidando a testa alta gli obbiettivi e le telecamere. Lei, Rosa, si era girata, nascondendo il volto. Ed è rimasta così fino a quando non è terminato quello che per loro deve essere stato un lungo supplizio.

Per tutto il resto della giornata i due hanno mantenuto un atteggiamento di affettuosa confidenza, ma senza esagerare. Solo qualche risata, di tanto in tanto, risate che ai più sono parse, in alcuni casi rabbiose. Nemmeno uno sguardo verso la platea ed i giornalisti, ma so-

A fotografi e cameramen concessi 5 minuti

Per tutto il tempo la donna cerca di nascondere il volto

prattutto nessuno sguardo verso i «nemici» ancora vivi, Carlo Castagna ed Azouz Marzouk. Una coppia ancora unita, quella formata dai coniugi di Erba, nonostante le ultime voci lo volessero più lontani. A testimoniare uno dei biglietti scritti da Olindo Romano proprio per la moglie. In uno l'ex netturbino ha scritto: «Ciao Rosa, noi che per tanti anni siamo stati liberi come il vento, oggi siamo uccellini in una gabbia che ci soffoca. Ti voglio bene, mia dolce sposa. Ti voglio bene e te ne vorrò sempre». E in un altro biglietto, trovato nella bibbia che Olindo Romano è solito leggere, c'era scritto: «Uniti in matrimonio, nella salute, nella malattia, nella buona e nella cattiva sorte, non ci lasceremo mai». Parole confermate dai gesti di ieri, quando Olindo ha stretto la mano della moglie e sembrava volerla proteggere dall'assalto dei media.

gi.ca.

False molotov alla Diaz a processo due poliziotti

Il Gup Roberto Fucigna ha rinviato a giudizio i funzionari di Polizia Pietro Troiani e Salvatore Gava, accusati di falso nell'ambito della vicenda delle due molotov trovate nel cortile della scuola Diaz durante il G8 di Genova. Il processo è stato fissato per il 7 aprile davanti al giudice monocratico. Secondo l'accusa Troiani avrebbe fornito false notizie sul luogo di rinvenimento delle bottiglie molotov mentre Gava avrebbe attestato falsamente di aver partecipato alla perquisizione della Diaz e al conseguente sequestro. Troiani e Gava, nel processo in corso a Genova per l'irruzione della Polizia nella scuola Diaz in cui sono imputati 29 funzionari e dirigenti di polizia, devono inoltre rispondere rispettivamente di calunnia e perquisizione arbitraria nella scuola Pascoli. In un primo tempo i pm avevano chiesto l'archiviazione dall'accusa di falso per Pietro Troiani e Salvatore Ga-

va ma la richiesta non era stata accolta dal gip Lucia Vignale che aveva ordinato ai pm l'imputazione coatta. Successivamente il gip Adriana Petri aveva emesso la sentenza di non luogo a procedere per entrambi. I pm avevano fatto ricorso in Cassazione la quale aveva annullato la sentenza di proscioglimento. Dopo la decisione del rinvio a giudizio da parte del gup Fucigna, l'avvocato di Troiani Zunino ha commentato: «Rimaniamo convinti dell'innocenza del nostro cliente, sapremo dimostrarla in dibattimento».

G8 2001, processo per l'irruzione nella scuola: Gava e Troiani accusati di falso e calunnia

Rifiuti, De Gennaro: «Pochi soldi contro l'emergenza»

Il commissario: ho solo 20 milioni. Proteste contro il sito di Marigliano, scontri con la polizia

/ Napoli

«HO BISOGNO di soldi per questa emergenza». Dopo un mese il commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania Gianni De Gennaro lancia l'allarme al-

la commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti. «Io dispongo di 20 milioni di euro, che sono una cifra iniziale, che mi verrà incrementata a seconda delle necessità, ma i costi sono notevoli. Solo il sito di stoccaggio provvisorio di Ferrandelle costa 25 milioni di euro. Servono quindi soldi». Che non si sa se arriveranno. Ieri è stata una nuova giornata di proteste, scontri con la polizia e blocchi ferroviari. «Così non andiamo avanti - ha detto De Gennaro - . A Marigliano ho attivato tutte le mediazioni, ho ascoltato

tutti prima perché non ci fosse dissenso sociale, sono state accolte le richieste del sindaco. Se c'è la rivolta lì, se c'è a Difesa Grande e a Santa Maria La Fossa, non è più un problema del commissario straordinario. Io da qualche parte quelle tonnellate di rifiuti le devo mettere». Ma a Giugliano in provincia di Napoli alcune decine di persone dalla mattina hanno bloccato i binari della stazione sulla Napoli-Roma. A Villaricca, invece, un gruppo di 20 persone presidia l'ingresso della discarica individuata nel piano del commissariato. E ancora un breve presidio a Nola, poi un corteo a San Giorgio a Cremano con un centinaio di persone, prevalentemente donne e bambini, per chiedere la rimozione dei rifiuti. Ad Ariano Irpino, in provincia di Avellino, contro la riapertura della discarica di Difesa Grande ha sfilato un corteo di circa 8 mila persone cre-



Blocchi e proteste dei cittadini di Marigliano. Foto Ansa

Ancora blocchi in Campania: a Giugliano invasi i binari della tratta Napoli-Roma

ando problemi alla statale 90. A Marigliano, dove deve essere allestito un sito di stoccaggio di ecoballe previsto dal piano per la fuoriuscita dall'emergenza, la polizia è intervenuta per permettere il transito dei camion diretti ad attrezzare il sito: c'è un presidio di 200 persone e altre 200 avevano occupato la variante 7 bis della

statale che collega Nola a Villa Literno. Intanto la Direzione Nazionale Antimafia nella Relazione annuale 2007 ha detto che «oggi in materia di traffico di rifiuti gestito dalla criminalità organizzata non può negarsi il dominio incontrastato della camorra». In Campania l'emergenza rifiuti «è stata elevata a sistema, grazie ad una perversa strategia politico-economico-criminale che ha fatto sì che la necessità» di affrontare il contingente col metodo dell'«urgenza» rispondesse agli interessi, appunto, di centri di potere politico, economico e criminale. Ne è venuta fuori una sorta di specializzazione». La Dna rileva che «mentre nei tempi passati una buona fetta dell'economia napoletana si basava sul contrabbando (...), nel presente è l'emergenza rifiuti che svolge lo stesso ruolo. Il che spiega come spesso essa venga creata e mantenuta ad arte. Con la camorra sempre di sottofondo».

Proiettili ai giornali: minacce a Mauro, De Bortoli e Mieli

Lettere a «Repubblica», «Sole 24 ore» e «Corriere della Sera». Buste con pallottole anche a «Il Quotidiano della Calabria» e «Calabria Ora»

/ Roma

Ancora minacce agli organi di informazione. Lettere intimidatorie, contenenti proiettili, sono state indirizzate ai direttori di tre grandi quotidiani, Ezio Mauro di «Repubblica», Paolo Mieli del «Corriere della Sera» e Ferruccio De Bortoli del «Sole 24 Ore», ma anche ai giornali calabresi «Calabria Ora» (diretto da Paolo Pollichieni) e «Il Quotidiano della Calabria» (diretto da Emanuele Giacchia). Gli investigatori parlano per il momento di «opera di elementi isolati» e di iniziative «senza valenza eversiva». Ma intanto arriva la solidarietà bipartisan da tutto il mondo politico.

Due delle buste, destinate al «Corsera» e al «Sole» e spedite entrambe da Lamezia Terme, sono state intercettate ieri notte al centro postale italiano di Peschiera Borromeo. Quella destinata a Mieli è stata aperta: dentro c'era un proiettile calibro 7,65 e un foglio con un messaggio, definito dalla Questura «abbastanza farneticante». La seconda non è stata aperta, ma già al tatto gli esperti hanno affermato che con ogni probabilità conteneva un proiettile dello stesso calibro. Un'altra busta con un proiettile è stata recapitata ieri mattina nella sede di «Repubblica», a largo

Fochetti a Roma, ed è stata intercettata dalla vigilanza, che l'ha fatta passare al metal detector attivando poi le forze dell'ordine. Analoghi episodi si sono verificati nelle redazioni del «Quotidiano della Calabria» e di «Calabria Ora». Il testo delle cinque lettere è lo stesso e i direttori dei giorno-

Ai cinque direttori presi di mira numerosi messaggi di solidarietà bipartisan

ni non sono i destinatari delle minacce. Nella missiva un sedicente gruppo di «commercianti, imprenditori e artigiani della provincia di Crotona» informa di una sorta di «patto» criminale siglato con la malavita locale al fine di ottenere da un'azienda del Crotonese che è fallita (Cellulosa 2000) i crediti vantati in qualità di fornitori. Gli imprenditori anonimi fanno i nomi degli «obbiettivi» da colpire e aggiungono che i malviviti che dovessero «intervenire fisicamente contro i nominati con attentati di arma da fuoco», «avranno una lauta ricompensa di svariate centinaia di migliaia di euro». Immediata la solidarietà ai diret-

tori bersaglio delle intimidazioni da tutta la politica, da Franco Marini a Walter Veltroni e Paolo Bonaiuti, da Marco Follini a Vannino Chiti, da Roberto Maroni a Oliviero Diliberto, Giovanni Russo Spina e Roberto Formigoni. Dopo gli episodi degli ultimi giorni, che hanno preso di mira anche La Padania e Il Giornale, il segretario della Fnsi Franco Sidi ha scritto al ministro dell'Interno, Giuliano Amato, per chiedere un «incontro urgente» sui «gravi atti di intolleranza che avvelenano la convivenza civile e tentano di intimidire la libera informazione ed i suoi protagonisti», nonché «iniziative rigorose e decise».

RICERCA

Cnr, dal Senato via libera alla nomina di Maiani a presidente. Ora la Camera

ROMA Via libera dalla Commissione Istruzione del Senato alla nomina del fisico Luciano Maiani alla presidenza del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr). La nomina di Maiani è stata approvata dalla Commissione Istruzione di palazzo Madama con il voto favorevole della maggioranza e la non astensione da parte dell'opposizione. Non ci sono stati, quindi, voti contrari nell'ambito della Commissione. L'iter parlamentare della nomina del presidente del Cnr prosegue oggi, con l'esame da parte della Commissione Cultura della Camera. Soddisfatto il fisico Luciano Maiani, per il quale si è trattato di un voto, ha rilevato,

che va al di là degli interessi di parte e che pone un'attenzione prioritaria al bene del massimo ente pubblico di ricerca in Italia. «Sono contento - ha detto Maiani - soprattutto per l'atteggiamento così collaborativo e preoccupato del bene del Cnr dimostrato da parte dell'opposizione. Mi è sembrato molto incoraggiante». Secondo Maiani è importante «concentrare l'attenzione sul Cnr negli interessi del Paese, anziché dare la priorità a interessi di parte, siano essi di destra o di sinistra». Oggi, dunque, la votazione alla Camera, ma qui la Cdl è sul piede di guerra, e annuncia voti negativi in segno di protesta.